

12 OTTOBRE 1972

ORE 13.00

« I GIOVANI E LA SCUOLA »

Relatore :

**Prof. Francesco Giulio Crescimanno**

Presiede: Dott. Gaetano Piscitello.

Soci presenti: N. 39 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 40 %.

Invitati: Anna Maria Pasta, Elena Biondo, Marcella De Vecchi, Beppe Dragotta, Benedetto Lombardo, Giovanni Liguori, Saro Scafidi, Nicola Vullo, Roberto Zagami - del Rotaract Club - Ospiti della Presidenza.  
Sig. Irene e Sig. Domenico De Greift - studenti Belgi in Medicina - Ospiti del Prof. Barbagallo Sangiorgi.

Il Dott. Piscitello apre la seduta porgendo il suo benvenuto ai giovani del Rotaract, ospiti graditissimi, in questo giorno che è particolarmente dedicato alla gioventù. Egli rivolge altresì un cordiale saluto ai visitatori, anch'essi giovani, i sigg. Irene e Domenico De Greift, studenti belgi.

Un particolare amichevole ed affettuoso benvenuto il Presidente rivolge agli Amici Tavella e Salvia, nostri consoci, reduci entrambi da un periodo di vacanze.

Il Presidente Piscitello annuncia quindi il tema del giorno. Egli dice testualmente:

« Oggi è la giornata della gioventù ed è per questa ragione che abbiamo fra noi così numerosi e ben rappresentati, i giovani del Rotaract. Il nostro club, ed il Rotary in generale, dedica ai Giovani le sue migliori energie perché vede in essi le speranze nostre e del mondo di domani...

Per questa ragione noi attribuiamo una importanza essenziale alla formazione della gioventù in vista delle responsabilità che essa dovrà assumere al momento giusto. Se i giovani non saranno preparati alla loro funzione di dirigenza e di consapevole responsabilità non riusciremo ad avere quel mondo migliore che tutti auspichiamo. Mi auguro che il Rotaract di Palermo potrà esplicare una più intensa attività per l'anno venturo in vista di questo obbiettivo ».

In questa prospettiva il Presidente Piscitello completa il suo dire invitando i Sigg. soci a fargli pervenire i nomi di giovani sia loro familiari o meno, suscettibili di essere chiamati a far parte del Rotaract al fine di potenziare ulteriormente questo organismo.

« La giornata della gioventù — completa il Presidente Piscitello — sarà celebrata degnamente dal « Giovane » e « simpatico » docente universitario, Prof. Francesco Crescimanno, docente alla facoltà di agraria della nostra università, al quale io porgo il mio sincero ringraziamento per avere accettato l'incarico: passo perciò la parola al Prof. Crescimanno ».

(Comunicazione del socio Prof. Francesco Giulio Crescimanno nella seduta conviviale del 12 ottobre 1972).

« Il Presidente Piscitello, che ringrazio per la duplice aggettivazione di « Giovane » e « Simpatico » mi ha, con la cortesia e la cordialità che lo contraddistinguono, chiesto di tenere una breve conversazione sul tema « I Giovani e la scuola ».

Io penso, innanzi tutto, che il titolo dovrebbe essere allargato e dovrebbe essere questo: « I giovani, la scuola e la società ». Infatti, è difficile parlare dei giovani e della scuola senza affrontare il più ampio tema concernente la società che è il tessuto nel quale operano sia i giovani sia la scuola. Siamo in presenza di argomenti che si ripropongono costantemente e che, con ogni probabilità, non andranno mai risolti, almeno nella loro totalità e globalità. La ragione di questa riserva è da ricercarsi nella stessa dinamica che regola le esigenze dei giovani e la scuola in quanto istituzione: La scuola si sforza di adeguarsi alle esigenze dei giovani ma, al momento in cui sembra che ci riesca, queste evolvono verso nuovi traguardi e la scuola, per tanto, non riesce a tener dietro il ritmo dell'evoluzione.

Questa considerazione mi spinge a spostare la mia attenzione su un altro problema che comunque esiste ed è quello della funzione e collocazione dei giovani nella società e nei problemi reali. E' questo, a mio avviso, il problema centrale e più interessante perché i giovani formano, senz'altro, il tessuto più attivo, la parte più sana della società anche se noi siamo portati a sminuire la loro funzione nella società; infatti, se da una parte siamo pronti e disposti a riconoscere ai giovani grandi doti di maturità e di conoscenza, avanziamo sempre, d'altra parte, forti riserve sulla loro esperienza: infatti, diciamo sempre che i giovani mancano di esperienza e ci poniamo quindi in una posizione limitativa per quanto riguarda le possibilità effettive della loro utilizzazione nel contesto sociale.

Veniamo alla scuola. Dobbiamo chiederci: Qual è la funzione della scuola? Essa dovrebbe essere educativa e formativa. In realtà esistono seri motivi di perplessità su tutti e due gli aspetti della questione. Mi pare di potere affermare che oggi la scuola non può essere considerata educativa; forse essa è più formativa che educativa ed anche a questo riguardo sono costretto a formulare molte riserve per diversi motivi imputabili al genere di discipline che viene impartito, alla carenza qualitativa e quantitativa degli insegnanti, al sistema con il quale vengono reclutati. Infatti, a me sembra, che la nostra società ha fatto in modo da allontanare dalla scuola

le migliori intelligenze del paese non fornendo a queste gli incentivi e gli incoraggiamenti di cui avrebbero bisogno; viceversa la nostra società ha adottato un orientamento del tutto diverso ha operato in modo da convogliare nella scuola gente che non possiede un'autentica vocazione allo insegnamento e che alla scuola non si sarebbe mai avvicinata se non per effetto di motivazioni del tutto secondarie quale ad esempio quella di disporre di un certo tempo libero.

Questo fenomeno — e cioè quello della scarsa incentivazione — lo constatiamo, con particolare evidenza, nelle cattedre tecniche della scuola secondaria: esse rimangono regolarmente deserte, perché non si trovano (tanto per fare un esempio) ingegneri disposti a concorrere. Un tale fatto porta inevitabilmente ed inettubilmente allo scadimento qualitativo degli insegnanti. Queste ed altre cattedre — sia tecniche sia umanistiche — finiscono con l'essere coperte da insegnanti scarsamente preparati e qualificati e ciò come conseguenza di una visione delle cose che non considera la scuola come la matrice principale di tutti i problemi sociali del paese.

La mancanza di incentivazione si ripercuote, di contraccolpo, sul sistema di reclutamento: dato lo scarso interesse che le migliori intelligenze dimostrano per la scuola viene a mancare il carattere di competizione fra le intelligenze stesse e, di conseguenza, il livello medio degli insegnanti si appiattisce perché la società non può applicare la selezione che è connessa ad un regime di competizione. Noi vediamo spesso che i nostri peggiori laureati vanno a finire nella scuola quali insegnanti e non è senza una certa angoscia che siamo costretti a prendere atto di questa situazione.

Un altro aspetto delle insufficienze del sistema scolastico è dato dalle attrezzature: ci sono carenze di locali, di mezzi finanziari. Sono carenze gravi sulle quali non mi voglio dilungare, quello che mi preme di sottolineare è che tutto questo insieme di deficienze e di lacune di ogni genere, non è più in armonia con le esigenze dei tempi che sono poi quelle dei giovani.

Queste esigenze si riassumono in un duplice ordine di problemi. Tempo pieno nelle scuole ed utilizzazione del tempo libero dei giovani.

Intendiamo per « tempo pieno » il fatto che la scuola dovrebbe impegnare i giovani e quindi anche i docenti non soltanto per una o due ore e basta ma dovrebbe essere un confronto continuo di attività. Evidentemente un tale problema non può essere risolto se non parallelamente e congiuntamente a quello della remunerazione dei docenti. Il problema del tempo libero consiste nella possibilità di dare l'opportunità di spendere il loro tempo sia per attività ricreative sia per attività culturali nell'ambito della scuola stessa in maniera che tutte le attività ed insieme tutte le energie spese dai giovani siano finalizzate alla loro formazione. Qualcosa di questo genere si comincia di già a fare in alcune scuole private ed anche la scuola pubblica, in una visione moderna della funzione educativa e formativa dovrebbe avere questa possibilità.

Le considerazioni svolte ci presentano dunque taluni gravi aspetti della crisi della scuola ma ce ne sono altri: le statistiche ci dicono che mancano oggi 2.120.000 posti-alunno. È una cifra colossale tanto più se si considera che oggi, il Governo Italiano spende 2.600 miliardi per la scuola. Sembra una cifra enorme ma non è eccessiva se essa viene ripartita sui 10 milioni di studenti che affollano le scuole italiane. I calcoli sono facili a farsi e possiamo constatare che la cifra che lo Stato spende per alunno è inferiore a quella che viene spesa in molti altri paesi.

Un altro problema è quello della scelta della scuola in relazione allo sviluppo tecnologico attuale e futuro: a mio giudizio l'attuale organizzazione della scuola non tiene conto nè dello sviluppo tecnologico di già evidenziato nè di quello che si prevede per i prossimi anni. C'è una disarticolazione notevole fra le prospettive perseguite dalla scuola e l'evoluzione di fatto che caratterizza lo sviluppo della nostra società industriale. Abbiamo corsi di studio nei quali si insegnano ancora materie di fatto superate e corsi di studio nei quali si tende alla specializzazione talvolta concepita in modo da precludere una qual certa visione interdisciplinare. È in atto già un programma quinquennale di riforma della scuola nel quale si prevedono cinque orientamenti fondamentali che saranno dapprima sperimentati e poi imposti a tutte le scuole italiane. Speriamo che questa sia la volta buona ma debbo avanzare dubbi e perplessità circa la possibilità di convogliare verso cinque indirizzi, in parte vicini fra loro, attività ben diversificate quali sono quelle che oggi si prospettano nella società.

Altro problema è quello della specializzazione post-laurea: la specializzazione presenta dei vantaggi e dei pericoli. I vantaggi sono facili ad individuarsi e sono noti: più precisa ed approfondita conoscenza dei problemi. Viceversa, i pericoli sono più difficile da reperire e sono da ricercarsi nel rischio costante di una possibile disumanizzazione dell'uomo altamente specializzato.

Ripercorrendo a ritroso il discorso sul problema della specializzazione vediamo che esso esiste sia a livello della scuola secondaria sia a livello degli studi universitari. Si tratta di un discorso che andrebbe coordinato onde evitare grossi squilibri nella preparazione dei giovani. Noi abbiamo oggi l'accesso liberalizzato all'università ed è questo un traguardo che è rivelatore di gravissimi inconvenienti: il giovane che entra all'università redige e presenta il suo piano di studi. Ebbene, un esame attento del piano di studi potrebbe giustificare, nient'altro che per le sue imperfezioni formali, la non-ammissione del giovane all'università. È questa una constatazione penosissima, ma debbo farla per evidenziare quanto la scuola secondaria sia oggi carente e come questo accesso indiscriminato, anche se giustificato da ragioni di ordine sociale e politico, abbia nuociuto alla serietà degli studi nel senso che ha allentato il controllo sul grado di formazione dei giovani che accedono all'università.

Per quanto riguarda le prospettive di utile impiego dei giovani licenziati sia dalla scuola secondaria sia dalle università mi pare che esse debbano essere inquadrare in una visione non più regionale o nazionale ma sopra-nazionale. In particolare, un corso di laurea, dovrebbe poter essere utilizzato non solo nel paese in cui si studia o si vive ma anche in altri paesi e ciò in relazione all'accresciuta dimensione degli scambi di tutti i generi.

Mi sia consentito, per concludere, un cenno sui rapporti tra scuola ed ambiente: essi sono di interscambio e di influenza reciproca e, poichè lo ambiente è spesso portatore di esempi e di valori negativi, mi auguro che i giovani abbiano tanta capacità di giudizio e di critica da reagire in maniera selettiva e positiva alle manifestazioni di malcostume cui, inevitabilmente, sono chiamati ad assistere.

Di fronte a tutte le manifestazioni negative di cui sono spettatori, i giovani sono gli unici che possono reagire: chi è dentro il giro, per un verso o per l'altro, per poco o per molto, non può più protestare. Intendo con ciò la protesta civile che si manifesta attraverso la discussione anch'essa civile e che rifugge da ogni forma di protesta violenta. Intendo quella

protesta che deve servire anche agli anziani per dir loro: guardate che ci siamo anche noi a giudicare e vi giudichiamo bene o male a secondo di come operate.

Abrignani, Ascione, Avola, Barbagallo Sangiorgi, Benfratello, Benigno, Buffa, Capuano, Crescimanno F. G., Di Giovanni C., Donatsch, Dragotta, Fatta del Bosco, Fazio, Giuffrè M., Gulì C., Gullo A., Gullotti, Loffredo, Mazza, Melisenda, Orlando Cascio, Pansini, Paparopoli, Parlato Alfonso, Pasqualino Arcangelo, Pavone Macaluso, Piscitello, Platania, Puglisi, Rezoagli, Rubino, Salvia De Stefani, Settineri, Silvestri, Spina, Tavella, Vaccaro Todaro, Vassallo.